

La testimonianza dei vicini:
«Il padre di Hina scavava
una buca con un altro
uomo dietro la casa»

Il suo fidanzato ora è sotto
protezione: «Aveva paura
La picchiavano perché
vestiva all'occidentale»

«Hina, sgozzata dopo una riunione della famiglia»

Brescia, gli investigatori insistono: la ragazza pachistana uccisa per la storia d'amore con un italiano
La «sentenza» emessa dopo un concilio in casa, l'omicidio preparato con scrupolo

■ / Roma

SEMBRA QUASI calcare la scena finale del libro *Mappe per amanti smarriti*, dello scrittore londinese di origine pachistana Nadeem Aslam: la violenza di un corpo di donna fatto a pezzi, bruciato e sepolto, e un altro corpo - quello del suo amante - lasciato pri-

ma ad agonizzare e poi a decomporsi. Innamorati scomparsi dalla casa dove convivevano. E invece erano stati uccisi per onore dai fratelli di Chanda, giovane pachistana, perché non erano sposati. A Sarezzo, nel Bresciano, anche Hina Saleem, 21 anni, pachistana e innamorata di un italiano, era data per scomparsa. I carabinieri, l'altra sera, hanno trovato il suo cadavere sepolto nell'orto dietro la casa di genitori e parenti. La ragazza è stata sgozzata e sepolta dopo una sentenza irrevocabile, emessa dal consulto familiare. La sua colpa? Quell'amore «infedele» e il vestire e comportarsi all'occidentale; mentre per lei, come vuole la tradizione, c'era in vista un matrimonio combinato. Ha infangato l'autorità familiare. E così il maschilismo sarebbe sfociato nel crimine. Ma non è un caso isolato. Pochi giorni fa, a Vicenza, una giovane bengalese, sposata, sarebbe stata costretta ad abortire solo perché sospettata di essere stata baciata da un conoscente.

Anche per Hina gli inquirenti ipotizzano l'omicidio d'onore. Giuseppe T., 33 anni, il suo fidanzato (ora sotto protezione), ne aveva denunciato la scomparsa tre giorni fa. Aveva raccontato ai militari la storia d'amore ostacolata dalla famiglia di lei. Le botte che la ragazza aveva preso dal padre perché andava in giro senza chador, la decisione di vivere insieme in un appartamento a Brescia e i ritorni saltuari della ragazza nella casa familiare, sempre più terrorizzati. Ma quando i militari si sono recati nella villetta di via Dante 133 per sentire la versione dei genitori, non hanno trovato più nessuno. Tutti, madre, padre, donne, bambini e gli altri parenti erano improvvisamente partiti. A tappe, però. Solo più tardi, il racconto di una vicina di casa ha favorito la svolta nelle indagini: «Ho visto il papà della ragazza in compagnia di un signore sconosciuto scavare una buca sul retro del villino...». E così, dopo l'atroce scoperta della fossa nell'orto, le prove del delitto. Chiazze di sangue sarebbero trovate nel sopralco dove Hina aveva la sua stanza da letto. E la fuga in tutta fretta dei familiari avvalorano sempre di più l'ipotesi della pre-

meditazione del delitto. Intanto, ieri è stata trovata poco lontano da Sarezzo l'auto del capofamiglia, l'ultimo ad abbandonare il villino. Hina sarebbe stata uccisa a colpi di arma da taglio: un colpo di grazia alla gola, e altre ferite più lievi sul corpo. Poi sarebbe stata avvolta in un lenzuolo e riposta nella fossa già pronta in una posizione che ricorderebbe il rito islamico. Gli investigatori sono alla ricerca oltre che del papà Mohamed, anche del genero Mahmud e di un terzo uomo ancora non identificato. E sono convinti che i tre ricercati non possano restare a lungo latitanti.

ma. ier.

Tutti i familiari sono man mano spariti nel nulla in pochi giorni. Per gli inquirenti è la dimostrazione che il delitto d'onore sarebbe stato premeditato con accuratezza



Sopra: Hina Saleem la ragazza uccisa
Foto AP/Polizia Italiana
A fianco: la fossa scavata nel giardino della casa dei genitori dove è stata sotterrata la ragazza
Foto di Filippo Venezia/Ansa



La scheda

**40mila in tutta Italia
6.400 a Brescia**

La comunità di cittadini pachistani regolarmente presenti in Italia è composta da circa **6mila gruppi familiari**, per un totale di oltre **40mila** persone. A questo numero va ovviamente aggiunta la quota di persone entrata in Italia in modo irregolare. L'immigrazione pachistana rappresenta circa il **10%** degli oltre **400mila** immigrati di origine asiatica regolarmente presenti in Italia. La maggior parte degli immigrati pachistani nella penisola è arrivata nel nostro Paese dalle aree rurali del Punjab dopo gli anni 90. A Brescia ne vivono all'incirca **6.400**, e rappresentano la terza maggiore comunità di immigrati dopo quella marocchina, che conta **9.750** persone, e quella albanese, formata da **6450** individui. Complessivamente, in tutta l'area della provincia di Brescia vivono più di **120mila** cittadini extracomunitari.

Il libro

Gli amanti scomparsi e la comunità divisa

Due amanti scomparsi - Chanda e Jugnu - rei di aver disonorato la famiglia e la comunità convivendo senza essere sposati. La polizia che decide di arrestare i due fratelli di Chanda, sospettati di averli assassinati per lavare l'onore della famiglia. La trama dell'omicidio di Brescia rimanda a quella di *Mappe per amanti smarriti* di Nadeem Aslam. La storia si svolge in un'imprecisata città inglese, ai cui margini vive una comunità pachistana. Kaukab, cognata di Jugnu, vive da più di quarant'anni in Inghilterra, non parla la lingua e cerca di avere a che fare il meno possibile con i bianchi. Donna semplice e di stretta fede musulmana, profondamente infelice, lacerata tra le regole morali delle proprie origini e la realtà che la circonda, Kaukab rispecchia i profondi conflitti che agitano l'intera comunità. La sua rigidità ha allontanato, uno dopo l'altro, i figli che vedono nel suo fanatismo le cause della spartizione dello zio Jugnu e della sua compagna.

L'INTERVISTA EJAZ AHMAD

Studioso italiano di origine pachistana e membro della Consulta islamica del ministero dell'Interno

«Delitto d'onore del maschilismo pachistano, l'Islam non c'entra»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«L'omicidio della giovane pachistana? Non mi sorprende, semmai è una sorpresa per la società italiana. Ma l'Islam e il fondamentalismo religioso non hanno nulla a che fare con questo delitto. Hina è stata barbaramente uccisa per la difesa dell'onore. La sua morte è stata decisa dal padre e dal fratello maggiore, la madre non poteva far nulla, non ha un ruolo nella famiglia, può solo piangere in silenzio». Ejaz Ahmad, giornalista italiano di origine pachistana è uno dei componenti della Consulta islamica del ministero dell'Interno e profondo conoscitore della comunità pachistana in Italia.

Integrazione e religione. Le due cose combinate insieme hanno influito su quanto è accaduto a Brescia?

«Non bisogna fare confusione. Il Pakistan non conosce l'arabo, parla l'irdu. La cultura è indiana e la religione è musulmana. L'Islam non c'entra nulla con Brescia. L'uccisione della ragazza è frutto dell'igno-

ranza della famiglia che è arrivata in Occidente senza conoscere la cultura dell'Italia. Nessuno ha loro spiegato che il mondo è diventato multiculturale».

Solo ignoranza e assenza di integrazione o c'è qualcos'altro?

«In Italia vivono più di 40mila pachistani. Sono arrivati per lo più dopo gli anni 90 dal Punjab rurale, la maggior parte lavorano nelle fabbriche del Nord o fanno i commercianti. I pachistani maschi arrivano per prima e una sistemati fanno arrivare le moglie e i figli. Sono semilite le famiglie pachistane nel Belpaese».

Chi è dovrebbe istruire i pachistani su come si vive in Italia?

«Gli imam innanzitutto. I bambini e ragazzi pachistani vanno nelle moschee perché lì

La madre di Hina non ha potuto far nulla se la decisione è stata presa dal padre o dal fratello: lei non conta nulla in famiglia

c'è una scuola coranica che insegna le regole dell'Islam. Noi l'arabo non lo capiamo, per noi è solo una lingua sacra. Impariamo il corano perché la preghiera si fa in arabo ma le nostre regole sono in irdu: la lingua nazionale pachistana parlata in India».

E lì dentro cosa accade?

«Gli imam sono i primi a non conoscere la cultura italiana, quindi non trasmettono cultura ma solo religione. La moschea potrebbe avere un ruolo importante e invece non si investe. Non si spiega che la poligamia in Italia è un reato, che il vino e il maiale sono proibiti solo dal Corano e tante altre cose importantissime nella formazione dei giovani sull'Islam moderato. Queste generazioni potrebbero avere in futuro crisi d'identità con conseguenze gravissime. Il rischio è il fondamentalismo e poi il terrorismo, come è accaduto purtroppo a Londra. Ma non servono solo imam esperti di cultura italiana, anche l'ambasciata pachistana in Italia dovrebbe prendersi le sue responsabilità: non ha un ufficio per la diffusione della cultura pachistana».

Allora vede che l'Islam c'entra in qualche modo?

«Assolutamente no. La società pachistana è per tradizione maschilista e il fulcro è il ma-

trimonio combinato senza discussione, che avviene con il primo cugino o nella stessa casta. Diversamente si è traditori, infedeli. Le nozze non avvengono tra due persone ma tra due famiglie. La donna non ha un ruolo, è vista solo come figlia, madre e moglie, e il chador che porta in testa va letto come rispetto che deve portare per la famiglia. Il maschio, invece è più libero. Io, ad esempio, ho sposato una italiana».

Lei fa parte della Consulta islamica, intende portare come istanza la questione pachistana?

«L'ho già fatto quando il ministro dell'Interno era Giuseppe Pisanu ma ora riproporrò la questione a Giuliano Amato. Secondo me, è necessario obbligare le donne e i giovani ad imparare la lingua e la cultura italiana».

I ragazzi pachistani vanno in moschea a imparare l'arabo, ma gli Imam devono imparare e diffondere la cultura italiana

ra italiana».

Perché, i ragazzi che vivono in Italia da tempo non parlano in italiano e frequentano le nostre scuole?

«Le case pachistane hanno la parabola. Guardano soltanto le loro tv nazionali. Io fino a poco tempo fa dirigeva un giornale in lingua irdu, l'Azad, che vuol dire libero, e ho sempre scritto cosa accadeva in Italia: ho raccontato la politica, le leggi e la Costituzione italiana. Ma purtroppo ora il mio giornale ha chiuso per mancanza di pubblicità».

Cittadinanza più facile per gli immigrati, la Consulta ne ha discusso. Ma non bisogna studiare qualcosa affinché anche i genitori di questi ragazzi vengano educati all'integrazione?

«Esattamente, è urgentissimo tutto questo. Le donne pachistane sono sottomesse: vengono tenute chiuse in casa. Nelle scuole superiori solo l'1% delle ragazze riesce ad iscriversi. Tutte le altre vengono costrette al matrimonio fin dai 15 anni. E le seconde generazioni devono essere tutelate. Bisogna far incontrare le culture. Perché non c'è nessuna minaccia in questo, ma solo ricchezza».

Ratzinger in tv: ondata di drastico laicismo, mentre l'Islam avanza in Occidente

Il Papa ai network tedeschi: le altre culture inorridiscono per la nostra freddezza verso Dio. E sulle donne dice: saranno capaci di prendersi il loro spazio nella Chiesa

■ / Città del Vaticano

L'OCCIDENTE attraversato da un «drastico illuminismo» può essere scosso da altre culture, nelle quali la presenza di Dio, «anche se velata in molte maniere», è più vitale. È la diagnosi del Papa, che in un'intervista ai network televisivi tedeschi Bayerischer Rundfunk (ArD), Zdf e Deutsche Welle diffusa ieri dalla sala stampa vaticana in vista del viaggio di Ratzinger in Baviera affronta il tema della laicità. «Nel mondo occidentale oggi viviamo un'ondata di nuovo drastico illuminismo o laicismo, comunque lo si

vogliamo chiamare. Credere è diventato più difficile - afferma il Papa - poiché il mondo in cui ci troviamo è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbottigliato, ci viene offerto». Di fronte a questa situazione, «l'Occidente - prosegue Papa Ratzinger - oggi viene toccato fortemente da altre culture, in cui l'elemento religioso originario è molto forte, e che sono inorridite per la freddezza che riscontrano in Occidente nei confronti di Dio. E questa presenza del sacro in altre culture, anche se velata in molte maniere, tocca nuo-

vamente il mondo occidentale, tocca noi, che ci troviamo al crocevia di tante culture». Ai giornalisti tedeschi che gli domandano se la Chiesa non si trovi, in materia di politica e di scienza, «sulla difensiva», Benedetto XVI risponde che la Chiesa deve «mettere meglio in rilievo ciò che noi

Ribadita con fermezza la posizione vaticana su aborto e famiglia: «Uomo e donna fatti l'uno per l'altra»

vogliamo di positivo». In particolare, il Papa afferma che la fede può essere preziosa nell'attuale contesto di incontro tra culture, perché «la pura razionalità sganciata da Dio non è sufficiente, ma occorre una razionalità più ampia, che vede Dio in armonia con la ragione». «Abbiamo un grande compito - conclude Papa Ratzinger - di mostrare cioè che questa Parola, che noi possediamo, non appartiene, per così dire, ai ciarpami della storia, ma è necessaria proprio oggi». Ma è un Ratzinger a tutto tondo quello che appare alle tv tedesche. Non manca di rivolgere attenzione al Medio Oriente: «La guerra è la peggiore soluzione per tutti. Non porta nulla di buono per nessuno,

neppure per gli apparenti vincitori. Noi lo sappiamo molto bene in Europa, in seguito alle due guerre mondiali. Ciò di cui tutti hanno bisogno è la pace». E al tema della pace e di riconciliazione si collega anche il desiderio di un viaggio in Israele: «Vorrei andare nella Terra Santa e spero di poterla visitare in

tempo di pace». D'altra parte, aggiunge, «io non mi sento molto forte da mettere in agenda ancora molti grandi viaggi, ma dove questi permettono di rivolgere un messaggio, dove rispondono a un vero desiderio, li vorrei andare, con il "dosaggio" che mi è possibile». Un altro argomento importante toccato da Ratzinger è che, anche se non ci sarà il sacerdozio femminile, le donne «sapranno farsi il loro spazio» nella Chiesa. E non sarà certo il Papa ad opporsi: «Anzi ci rallegriamo che l'elemento femminile ottenga nella Chiesa il posto operativo che gli conviene». Anche se nessuna apertura viene per l'ordinazione sacerdotale, «non bisogna neppure pensare - secondo

Ratzinger - che nella Chiesa l'unica possibilità di avere un qualche ruolo di rilievo sia di essere sacerdote». Anche su temi come il matrimonio, la famiglia, la difesa della vita, Benedetto XVI ribadisce che «il cristianesimo, il cattolicesimo, non è un cumulo di proibizioni, ma una opzione positiva». «Non è un'invenzione cattolica - osserva - che l'uomo e la donna siano fatti l'uno per l'altra, affinché l'umanità continui a vivere». Per quanto riguarda l'aborto, poi, «la persona umana inizia nel seno materno e rimane persona umana fino al suo ultimo respiro. Perciò deve sempre essere rispettata come persona umana. Ma ciò diventa più chiaro se prima è stato detto il positivo».

Per il Medio Oriente Benedetto XVI torna a chiedere pace: «La guerra non porta mai nulla di buono»